

Tendenze

I CREDENTI
AL BIVIO:
QUALI SCELTE
PER CONTARE

Dopo il 1945 la Dc era il perno del sistema, che si opponeva tanto alle destre quanto ai comunisti. Oggi una forza di matrice cristiana dovrebbe essere alternativa alla sinistra ma ci sono fattori storici e ideologici che ostacolano questa soluzione

L'altro Polo

Non è al centro il posto dei cattolici

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Come si fa a immaginare un partito cattolico consistente (vale a dire qualcosa di diverso da quella formazione interstiziale del 5-6 per cento che oggi è l'Udc) — cattolico, e dunque per natura a vocazione centrista — inserito però in un sistema politico maggioritario, pertanto tendenzialmente bipolare, cioè diviso tra destra e sinistra? Questo è il problema che si pone oggi a chi progetta la possibile rinascita di un partito cattolico in Italia. E a quel che sembra la risposta è perlopiù questa: benissimo, allora cancelliamo il maggioritario e torniamo ad una legge elettorale proporzionale.

Farlo, però, è difficile. Anche per questo (ma non solo) può essere più utile, invece, ripensare il senso della vocazione centrista di cui sopra e con esso il senso della topografia politica, quella ereditata dal passato e quella presente.

Sono state la *Rerum Novarum* da un lato, e insieme le vicende politiche del Novecento dall'altro, a determinare l'etichetta di centro dei cattolici impegnati in politica — di cui la Democrazia cristiana italiana è stata forse la massima espressione. Redatta alla fine dell'Ottocento, l'enciclica *Re-*

rum Novarum fu il tentativo della Chiesa di Roma di uscire dall'isolamento in cui l'aveva posta la modernità, in particolare la modernità ideologico-politica. La quale si presentava allora divisa tra il liberalismo più o meno classico (la «destra»), tutto individualismo e mercato, poco curante delle esigenze sociali dei più, e il già dilagante socialismo (la «sinistra»), statalista e collettivista, nonché nemico della proprietà e delle libertà «borghesi». Per il suo ritorno alla politica, non volendosi ovviamente identificare con nessuno di questi due poli, la Chiesa immaginò una via mediana: come consigliava un minimo di avvedutezza e soprattutto altra non essendovene. Cercare di contemperare gli interessi del mercato e quelli del lavoro, riconoscere i diritti dei più senza cancellare quelli dei pochi, affermare l'autorità dello Stato, ma accanto a quella degli enti intermedi e delle comunità: il tutto entro una sostanziale accettazione delle libertà politiche e dei meccanismi della rappresentanza.

Per molti aspetti, come si vede, questa «terza via» coincideva in notevole misura con quella che sarebbe stata poi la via della democrazia novecentesca in Europa. Ma poi, appunto. Cioè dopo il 1945. Prima del '45, sulla scena continentale tra inizio secolo e Seconda guerra mondiale, tor-

mentata da un'ardua transizione dai vecchi regimi liberali ad assetti costituzionali più liberi e inclusivi, funestata da reazionari e radicalismi feroci, la terza via cattolica non poteva che mettere capo, per il momento, a una posizione di centro. Né né: né liberali né socialisti, né rossi né neri. Il Partito popolare in Italia, il Zentrum in Germania, altre formazioni cattoliche altrove, più o meno si ritrovarono su questa linea (non senza qualche cedimento alla tentazione clerico-fascista, come in Austria).

Sopraggiunto il dopoguerra, la posizione centrista dei cattolici era destinata ovviamente a restare inalterata in quei Paesi dove in qualche modo veniva riproducendosi la radicalizzazione politica dell'Europa prebellica. Fu il caso tipico dell'Italia. Tra una sinistra egemonizzata dai comunisti e una destra affollata di monarchici e di fascisti, dove altro poteva collocarsi la Democrazia cristiana, se non al centro? Solo al centro, tra le due estreme, poteva trovarsi in quelle condizioni storiche l'area della legittimazione politica per un regime di tipo occidentale. Che però, proprio a causa di questa patologia congenita (la ristrettezza al centro dell'area della legittimazione), doveva rassegnarsi a soffrire per decenni di una grave, ulteriore, patologia: l'impossibilità di alternanza al governo di forze politiche diverse. Egualmente quel sistema era obbligato, se non voleva escludere dal Parlamento una delle estreme (con le conseguenti insopportabili tensioni che ciò avrebbe provocato), ad adottare un sistema elettorale proporzionale. Così, insomma, la particolarissima storia italiana si sposava alla perfezione con l'antica opzione per la «terza via» fatta propria dalla dottrina sociale della Chiesa, consacrandone la collocazione centrista del partito cattolico.

Ma ciò non toglie che la sua realtà elettorale per la massima parte era, e rimase sempre, di segno inequivocabilmente moderato. Democratico ma moderato. Cioè gravitante in quell'area che in un sistema democratico diverso, non sottoposto al ricatto degli opposti radicalismi, avrebbe di sicuro votato in modo contrario alla sinistra, per un partito contrapposto alla sinistra. Il caso tedesco ne è la prova. In Germania, il potere assegnato alla Corte costituzionale di mettere al bando i partiti d'ispirazione antidemocratica fece sì che fin dall'inizio, infatti, non ci fosse alcuno spazio politico né per i comunisti né per la destra radicale più o meno filonazista. E dunque il partito cristiano-cattolico tedesco, contrapponendosi al Partito socialdemocratico, collocato ovviamente a sinistra, ha potuto occupare stabilmente e senza problemi lo spazio di destra dello spettro politico. Non solo godendo del favore di un elettorato in tutto e per tutto simile a quello della Dc italiana, collocata invece al centro, ma facendo una politica sociale, se non più, certo almeno incisiva in egual misura di quella attuata per quarant'anni dalla Democrazia cristiana.

L'esempio della Cdu-Csu tedesca — ma se ne potrebbero portare altri — dimostra insomma che nelle democrazie europee postbelliche la collocazione al centro o alla destra di un partito cattolico è stata largamente ininfluente rispetto ai contenuti delle sue piattaforme politiche. Perché allora ripugna talmente a non pochi cattolici italiani l'ipotesi che oggi un loro partito possa trovarsi a destra: cioè — sempre che non si voglia rinunciare al maggioritario — nel solo luogo possibile dello schieramento politico dal momento che il polo di sinistra è già più che abbondantemente occupato?

Per tre motivi, credo. Il primo è Berlusconi. Destra oggi vuol dire Berlusconi, e molti avversari del premier (cattolici e non) fanno fatica a prescindere. Non riescono a ragionare in termini post-berlusconiani, vale a dire immaginando le cose quando il Cavaliere non sarà più sulla scena. Il secondo motivo sta nel condizionamento fortissimo che il punto di vista di sinistra e la narrazione storica da esso influenzata hanno esercitato per decenni sull'universo ideologico, semantico e linguistico di tutte le nostre classi dirigenti, specie politiche, cattolici in prima fila. In forza di tale condizio-

namento (e con l'inconsapevole complicità dell'attuale maggioranza), la destra è diventata per molti sinonimo di favore per i ricchi e i privilegiati, disinteresse per le esigenze dei meno favoriti, aggressività inurbana, liberismo selvaggio in economia, sessismo, approssimazione culturale: qualcosa, insomma, al limite, ma proprio al limite, della legittimità costituzionale e della presentabilità sociale. Come si fa a essere di destra? Non è forse ovvio che una persona dabbene in Italia può essere solo di sinistra?

C'è infine un terzo motivo, forse il più importante. Ed è che solo se un partito cattolico è collocato al centro, com'era la Dc, in esso può trovare posto anche una corrente di sinistra. Altrimenti è ben difficile. Un partito di centro, insomma, consente, almeno in teoria, l'esistenza di un solo contenitore politico per tutti i cattolici, sia di destra che di centro che di sinistra; ed è perciò che, come è ovvio, questa soluzione è quella favorita dalla Chiesa: per la quale qualsiasi altra offre svantaggi e pericoli evidenti. Specie in Italia poi, dove nella Dc è sempre esistita una corrente di sinistra importante. Importante non già perché forte di grandi masse elettorali sue proprie, ma perché abile nel lucrare culturalmente e politicamente sul rapporto che essa era solita intrattenere più o meno esplicitamente con il vecchio Partito comunista. Ricevendone il prestigio pubblico che nell'Italia della prima Repubblica era sempre riservato a chi si trovava in tale condizione. Come immaginare dunque di ricostituire un partito cattolico consistente senza la sinistra? Sembra davvero impossibile, lo credo anch'io. E infatti quella ricostituzione, c'è da scommetterci, quasi sicuramente non ci sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il Papa Leone
XIII scrisse
la «Rerum
Novarum»*

L'enciclica «Rerum Novarum» del 1891 è il primo tentativo della Chiesa cattolica di confrontarsi con la politica moderna proponendo una sorta di terza via tra il liberalismo classico individualista e le posizioni collettiviste del socialismo



*Alcide De
Gasperi,
leader storico
della Dc*

Nel dopoguerra la Democrazia cristiana divenne la diga che difendeva la libertà da opposti radicalismi di destra e sinistra. Inevitabilmente si collocò al centro ma la grande maggioranza dei suoi elettori aveva un chiaro orientamento moderato